

# L'incontro

*Supplemento de "L'anziano" di aprile n. 4 - Direttore don Armando Trevisiol. Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 05/02/79. Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi. Cellulare 334.9741275*



**Con la fede, la speranza e l'amore si superano  
tutti gli ostacoli della vita.**

# Incontri

## Don Andrea Santoro, un profeta. o un martire inutile?

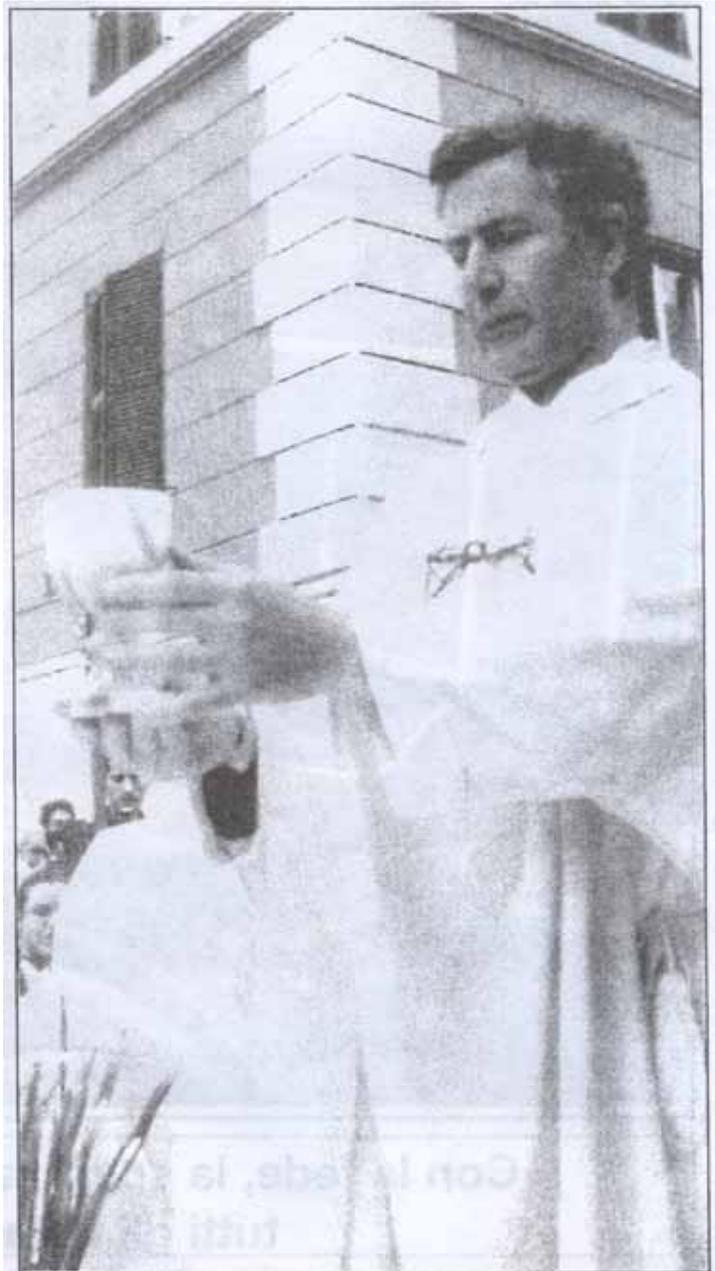
A fronte delle carneficine quotidiane che awengono in tutte le parti del mondo, la morte di don Andrea Santoro, il prete romano trucidato per motivi di fede in Turchia poche settimane fa, è passata quasi come una mezza notizia che ha circolato solamente nella stampa italiana ed è scomparsa dalla scena in pochi giorni. Tutti conoscono la sua storia: un prete relativamente giovane, a detta dei suoi fedeli buon parroco, amato e seguito, che ad un certo momento lascia la sua comunità e sceglie di andare a testimoniare la sua fede e il messaggio cristiano in cui crede in mezzo ad un mondo di mussulmani che in questo momento storico ribolle e pare stia straripando in ogni dove con forza prorompente. Don Andrea, solo, pastore di un gregge formato da una decina di fedeli, prevalentemente donne, sceglie di diventare una flebile "voce che grida nel deserto": "preparate la via al Signore!" e già in partenza afferma di non voler far proseliti, ma solamente di proporre un dialogo sereno, una convivenza pacifica, un confronto purificatore e positivo fra i cristiani e mussulmani. Chi poteva disturbare, che cosa poteva turbare? Neppure questa testimonianza inerme è tollerata e mentre sta ringraziando Dio di aver mandato suo Figlio per testimoniare il suo amore e per proporlo agli uomini che abitano questo mondo viene trucidato con due colpi di rivoltella da un giovane mussulmano che fugge gridando "Allah è grande!"

Non voglio affrontare altri temi che questo che da molto tempo mi interessa e mi turba: a che servono queste testimonianze profetiche? Esse sembrano espressioni di uomini che non hanno i piedi per terra, che sono apparentemente degli illusi, dei sognatori, di creature che seguono un'utopia impossibile o perlomeno non realistica? Secondo la logica dei ben pensanti il loro è sangue versato inutilmente ed è ancora un sacrificio insignificante! Ma questo non awiene solamente fuori dalla nostra terra, awiene anche da noi: mogli fedeli, imprenditori onesti, politici coerenti, operai fedeli al loro lavoro, preti che si spendono per il loro gregge, funzionari dello Stato che lavorano, professionisti seri. Sono pochi? Sono tanti? Cambieranno il mondo? Non lo cambieranno mai? Credo che queste domande non servano a molto, penso però che questi campioni in umanità siano invece là a testimoniare che nel cuore dell'uomo, nel cuore di ciascuno di noi ci sono potenzialità ricchezze che forse non tutti sapevano che ci fossero e che questi profeti ci ripetono in modo forte

ed ineccepibile che è possibile andare avanti, che si deve andare avanti ad ogni costo, anche se c'è un prezzo da pagare!

Non credo che il sacrificio di don Santoro convertirà l'Islam, o migliorerà il suo rapporto con la cristianità, ma comunque sarà sempre là ad indicarci una strada, a dirci che il dialogo è un valore, che quella è la strada da imboccare. Per tutto questo ringrazio don Andrea e tengo la sua foto sul mio tavolo perché mi faccia arrossire quando mi siedo e m'aiuti quando mi rialzo per riprendere la marcia per realizzare una nuova umanità, e spero che questo valga anche per tutti noi.

*Don Armando Trevisiol*



## PERCHE' "L'INCONTRO"? (*primaparte*)

Sono già passati cinque mesi dacchè don Armando ha lasciato la guida della sua parrocchia ed ha firmato l'ultima "Lettera aperta" datata 9 ottobre.

C'era da aspettarselo che, lasciato un figlio, ne avrebbe adottato un altro, specialmente nella nuova situazione che gli si era presentata. Ma perché "L'incontro?". Per uno come me, che non vive le realtà dall'interno, come invece è per il don, ma da osservatore, è difficile accontentarsi di quelle poche righe di presentazione contenute nel primo numero. Conoscendo l'ideatore e la sua naturale capacità di comunicazione, si può dedurre che nell'intitolazione del nuovo periodico ci sia molto di più di quel già.

tanto di catechético contenuto nel le quattro righe di I presentazione.

Intanto sono convinto che gli frullava per la testa già da molto tempo e che il risultato non è che la sintesi di una vita pastorale, che includeva da tan-

tissimi anni la presenza in C'ImI tero e che tra le altre cose ha partorito quegli ambienti esemplari che sono le due strutture del

"Don Vecchi", dove il termine "incontro" è stato

realizzato in tutta la sua pienezza. Il cimitero è il luogo di incontro dove per eccellenza non solo per le anime che hanno compiuto il grande passo, ma anche per chi continua a vivere. Quanti incontri si sono verificati durante le visite ai propri cari ivi sepolti e che sono sfociati in cammini comuni, in amicizie o in vere proprie unioni! E questo non può essere sfuggito all'occhio vigile di don Armando

durante la sua lunga curatela. Ha capito ovviamente che, se non si è caricati da forti spinte ideali o da compiti molto assorbenti, la solitudine è pesante da sopportare, soprattutto in vecchiaia. Da qui il

concetto di impostazione del "Don Vecchi", fin dalla fase progettuale: un luogo confortevole e aperto, verso l'interno e verso l'esterno, che garantisse quella privacy che di solito non si riscontra nelle case di riposo o nelle strutture assistenziali, ma nello stesso tempo favorisse in qualsiasi momento il mantenimento dei rapporti dalle località di provenienza e l'instaurarsi di nuovi rapporti con chi condivideva la nuova residenza, impossibili se non si incentiva, appunto, l'incontro fra le persone.

C'è poi la funzione di "Lettera aperta, nata per accendere un dialogo con la gente a 360 gradi, come si suoI dire. Visti i risultati non c'è dubbio che vi

sia stato. E dal dialogo sono nati tanti di quegli incontri che hanno caratterizzato la vita del prete, che sarebbe arduo anche solo citare in poche righe. La naturale continuazione di questa apertura, che contiene in nuce la traduzione dei due comandamenti che Gesù ci ha impartito (ama Dio e ama il prossimo tuo come te stesso), non pote

I va essere che nell'incontro, con Dio e con gli uomini, specialmente i più poveri e diseredati, per cui il termine "incontro" riassume

... in una parola tutta una

vita dedicata a questo scf,Spo.

Ma don Armando coltiva anche un ulteriore obiettivo, presumo: quello di veder realizzata la caduta dei confini e delle barriere fra le varie realtà parrocchiali, in vista di una strutturale collaborazione pastorale a più largo respiro territoriale: "L'incontro" potrebbe essere una piccola pietra di partenza, se tutte le parrocchie contribuissero a tenerlo in vita, utilizzandolo intanto come vetrina di dialogo. Anche sotto questo profilo il titolo è più che mai azzeccato.

## Questa volta la chiamata è per me

Comunicare il messaggio del Vangelo significa essenzialmente far conoscere Gesù Cristo e gli straordinari benefici che Egli, e soltanto Egli, può dispensare alla vita umana; significa anche far prendere coscienza della miseria della nostra vita, la quale solo in Gesù Cristo può trovare il suo autentico significato, un senso ed una prospettiva eterna.

Comunicare con efficacia il messaggio del Vangelo è di fatto estremamente difficile, e le ragioni non vanno cercate tanto in un difetto di abilità o di buona testimonianza da parte dell'evangelizzatore, quanto in una sorta di incapacità "funzionale" dell'essere umano, così com'è, di intendere le cose di Dio.

Molti di noi, tuttavia, in un momento definito della propria vita, si sono probabilmente accorti che la parola del Vangelo cominciava ad assumere uno spessore diverso rispetto al sapore che comunicava prima. Questo è un momento molto importante per l'uomo: è il momento in cui Gesù chiama.

Di fronte all'invito di Gesù sono possibili due risposte, "tirarsi indietro e non andare più con Lui" [Gv 6, 66] oppure dire come Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parola di vita eterna!" [Gv 6, 68].

Ogni vero incontro fra persone ha due caratteristiche: la reciprocità e la libertà. Questi due aspetti li ritroviamo anche nell' Annunciazione, che è la chiamata di Maria a farsi serva del Signore: Ella, dopo l'iniziale turbamento di fronte all' eccezionale privilegio, risponderà: "Ecce, ancilla Domini. Fiat mihi secundum verbum tuum" (Lc 1, 38), "Eccomi, avvenga di me quello che hai detto".

Quando Dio chiama, l'uomo deve rispondere con prontezza, senza esitazioni, proprio come ha risposto Samuele: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta" (Samuele 3:10).

In questo particolare momento, pur nella nostra libertà di decisione, non può esserci davvero altra risposta! Essa sta a significare: "Eccomi, Signore, vengo a compiere la tua volontà". E da quel momento in poi colui che ha risposto vive come persona "conquistata" dal Signore, così che in ogni sua condotta di vita sia evidente che appartiene a Lui.

Ma come faccio a capire quando Gesù mi sta chiamando? La chiamata vera, che implica il coinvolgimento del cuore, si realizza quando senti che Cristo è la risposta completa ai desideri della tua umanità: la chiamata è l'esperienza che esiste una perfetta corrispondenza fra ciò che il tuo cuore desidera e ciò che Gesù ti offre. Gesù chiama, perché

si stia sempre con Lui, seguendo lo dovunque vada.

Non sarà un cammino facile, perché ci sarà chiesto di andare contro corrente, ci succederà di dover scegliere fra l'essere con gli altri, nell'errore, o

l'essere fedeli a Cristo, ci succederà di sentirci soli contro l'opinione della maggioranza.

Da che cosa nasce questa fedeltà nello "stare con Lui"? Di certo non da un obbligo, ma dall'esperienza che seguendo il Vangelo troviamo la nostra salvezza e recuperiamo la nostra vera identità. E' la stessa esperienza che faceva scrivere a Paolo: "tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore" [Fil 3,8].

E per colui che ha risposto di sì, avviene qualcosa di mirabile nel cuore, è come il sentire una voce che è muta alle orecchie altrui, è lo stringere un rapporto che diventa, giorno dopo giorno, sempre più intimo e segreto, difficile da spiegare con le parole, così che viene facile decidere di rinunciare ai piaceri del mondo per godere invece di un piacere spirituale finissimo e particolarissimo. Così lo descrisse Sant' Agostino, grande esperto del cuore umano: "Esiste anche un piacere del cuore, per cui esso gusta il pane celeste. Che se il poeta ha potuto dire: "ciascuno è attratto dal suo piacere", non dalla necessità, ma dal piacere, non dalla costrizione ma dal diletto, a maggior ragione possiamo dire che si sente attratto da Cristo l'uomo che trova il suo diletto nella Verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò insomma che è Cristo... Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico... se parlo ad un cuore arido, non potrà capire". Se solo conoscessimo a priori questa gioia, senz'altro anche noi - alla chiamata di Gesù - risponderemmo: "Sì, Signore, vengo anch'io. Questa volta la chiamata è per me".

Adriana Cercato



### Il silenzio

**Il silenzio è il linguaggio parlato da Dio, tutto il resto è una cattiva traduzione.**

**Thomas Keating**

# NOTIZIE

## SESSANTA VOCI ED UNA FISARMONICA

L'ultimo giorno di carnevale, dopo aver preparato i canti per la liturgia di mercoledì delle Ceneri, i membri del coro S. Cecilia che vive al Centro don Vecchi, si sono trasferiti nella hall del Centro per terminare il carnevale cantando assieme. La signora Giovanna Molin s'è svestita dell'abito severo della direttrice del coro liturgico ed ha indossato i panni festaioli di fine carnevale dirigendo con le mani e con una mimica accattivante del corpo "i canti della giovinezza".

Il signor Primo Molin aveva ingaggiato un suonatore di fisarmonica della parrocchia dei Santi Francesco e Chiara di Marghera, reduce da due altri incontri canori e per due buone orette (dalle 16 alle 18) vecchi e vecchiette hanno dato fondo alle loro voci. Suor Teresa ha tirato fuori altri quattro panettoni e alcune bottiglie e il signor Cecchinato ha aggiunto anche del "clinton doc" e così s'è fatto carnevale, un vero carnevale non come quello di Venezia in cui tutti fan finta d'essere felici mentre dentro muoiono di noia e fuori si pestano i piedi!

## ELISA FAVARETTO

Alle ore 2 del mattino di martedì 28 febbraio è entrata nella pace del Signore l'anima buona della concittadina Elisa Favaretto, ch'era nata a Mestre l'11 febbraio 1915 e che da due anni viveva nella Casa di Riposo per non autosufficienti del Centro Nazareth di Zelarino gestito dall'opera S. Maria della Carità. La signora Elisa, nubile aveva gestito una piccola stireria presso la chiesa dei Servi di Maria, rimasta vedova la sorella Olga (morta poi due anni fa), queste due creature avevano unito le due piccole pensioni ed erano andate a vivere in una casa del comune in via Buosi. Morta la sorella, due vicini di casa, i signori Bonaldo, s'erano fatti carico di questa povera creatura che non poteva contare su nessuno ed erano riusciti a farla ricoverare appunto nella Casa di Riposo del centro Nazareth ove è morta.

La sorella che ci ha lasciati visse una vita semplice e generosa ed ha terminato serenamente i suoi giorni, accompagnata dall'amicizia e dalle premure di questi "buoni samaritani", che per grazia di Dio, continuano ad essere presenti anche nel nostro mondo, tanto che sentiamo il bisogno di additarli all'ammirazione dei nostri concittadini. Don Armando ha celebrato il commiato religioso assieme a don Bruno Busetto assistente religioso del Centro Nazareth affidando con fiducia alla Paternità di Dio questa sua umile figlia che ritorna a Lui ed ha invitato i fedeli alla preghiera di suffragio per i nostri fratelli del Cielo.

## INIZIO DELLA QUARESIMA AL DON VECCHI

Il mercoledì delle Ceneri è stato celebrato con grande partecipazione di fedeli, infatti oltre che ai residenti erano presenti familiari ed amici che apprezzano sempre più le liturgie quanto mai curate, l'ambiente caldo e familiare e l'animazione appropriata, oltre i canti del coro diretto dalla signora Giovanna Miele. La liturgia ambientata in un clima sobrio ed austero è stata aperta da una introduzione letta da una residente, le letture sono state fatte da altre due signore, le preghiere dei fedeli sono state composte e lette da quattro fedeli, il coro ha cantato pezzi di gregoriano e canti quaresimali. Infine sono state distribuite quasi un centinaio di comunioni. Don Armando è ben felice di questa sua "parrocchietta"

che sta crescendo in numero e qualità.

## UN PANE PER AMOR DI DIO AL DON VECCHI

Il signor Giulio Leoni, assieme allo staff del gruppo presepio ha preparato un grande parallelepipedo che è stato posto nella hall del Centro don Vecchi per raccogliere "i sacrifici di quaresima" dei 230 residenti e dei numerosissimi visitatori. Suddette offerte saranno consegnate ai poveri del terzo mondo tramite la missionaria mestrina Suor Laura Piazzasi che opera nei sobborghi di una grande metropoli delle Filippine. A Natale si sono raccolti al don Vecchi duemila euro, si spera che per Pasqua si ripeta questo bel miracolo di carità. Per intanto ringraziamo il signor Giulio Leoni per la bella e grande cassaforte che raccoglierà le offerte della colletta "un pane per amor di Dio".

## LUCIA TREVISIOL E' PARTITA PER IL KENIA

L'infermiera in pensione Lucia Trevisiol, sorella di don Armando, il 10 marzo è partita per il Kenia portando tra le tante altre offerte anche i millecinquecento euro offerti da 100 volontari dei magazzini S. Martino e S. Giuseppe. La signorina Lucia assieme ad uno staff di medici mestrini e milanesi s'è recato presso l'ospedale di Wamba per prestare servizio specialistico nel settore dell'oculistica. Il denaro, proveniente dalle offerte dei volontari dell'associazione Carpenedo solidale, sarà adoperato per .due adozioni, per far studiare due bambini poveri del villaggio di Wamba in Kenia.

## F ARISEI

Don Armando ha espresso la sua solidarietà al fratello don Roberto, che con un intervento onesto e franco ha ribadito che il dialogo col mondo arabo è certamente lo strumento più appropriato per la necessaria intesa fra popoli, culture, religioni e civiltà ma deve essere fatto da posizioni di dignità, di serena fermezza non condizionati da vantaggi economici che possano derivare da atteggiamenti di servilismo o da paura per i danni che possono derivare dal fanatismo violento.

Don Armando ancora ha espresso la sua pena per le dichiarazioni farisaiche di qualche prelato che sono segno di opportunismo piuttosto che apporto per un franco confronto.

## PANETTONE PER TUTTI

Gli alti costi dei panettoni natalizi, e la carenza di denaro han fatto sì che decine e decine di migliaia di panettoni siano rimasti invenduti, tanto che alla Bottega solidale son giunti ben cinquemila panettoni. Il signor Mario Scagnetti, responsabile della Bottega solidale, ha disposto che fosse donato un panettone ad ognuno dei 230 residenti al don Vecchi.

Una volta ancora risulta vero il proverbio popolare: "non tutto il male vien per nuocere!"

## AFFITTATO UN CAPANNONE A MOGLIANO

Nonostante i ripetuti appelli, non s'è trovato alcuno che donasse o mettesse a disposizione un capannone per lo stoccaggio degli indumenti dei magazzini S. Giuseppe e San Martino. La prima decisione del nuovo presidente è stata quella di affittare un capannone a Mogliano Veneto del costo di 700 euro al mese. Questa decisione però non risolve quella del capannone per i mobili, perciò si spera sempre che qualcuno faccia il grande gesto di acquistare un capannone per questo scopo.

## SPETTACOLO MAGICO

Domenica 5 marzo, il pomeriggio dei residenti del don Vecchi è stato allietato "Dallo spettacolo magico" giocolieri, illusionisti e prestigiatori che hanno sorpreso ed incantato gli anziani spettatori. Ha accompagnato al piano i momenti salienti e gli intermezzi il pianista Luigi Semenzato con brani vivaci ed arie orecchia bili. Lo spettacolo ha avuto luogo a partire dalle ore 16 nella hall del Centro.

## "L'INCONTRO" VERSO LE 2300 COPIE

Ormai da un paio di settimane la tiratura de "L'incontro" viaggia sulle duemilatrecento copie e tutto fa pensare che la tiratura possa aumentare ulteriormente, tanto che molto spesso il periodico è esaurito prima ancora che il calendario segni la data ufficiale della sua uscita. Stanno pure aumentando i punti di distribuzione del settimanale, infatti s'awicinano alla quarantina i luoghi ove è reperibile il nostro settimanale.

## L'OK DI DON DANILO

Don Danilo ha concesso che si possano collocare sul sa grato della chiesa due grandi contenitori per vestiti da destinarsi ai Magazzini S. Martino per essere distribuiti a chi ne ha bisogno. I responsabili dei magazzini S. Martino hanno incaricato lo studio Mocci Zanetti di studiare un progetto che s'intoni all'ambiente e pur essendo posizionati in maniera precaria non solamente non stonino ma possano rappresentare un arredo urbano di qualità. La richiesta è nata dal fatto che da quando si sono eliminati i cestoni dalla chiesa il furto degli indumenti s'è fatto così massiccio da condizionare in maniera veramente consistente il flusso di indumenti ai magazzini. Una volta avuto il progetto verrà passato ad un fabbro per la realizzazione e poi si procederà ad una campagna di stampa per sensibilizzare l'opinione pubblica a far pervenire indumenti che si possano destinare non al macero ma alla distribuzione diretta.

## IL PROGETTO DELLA CHIESA DEL CIMITERO

Venerdì 24 febbraio l'architetto Giovanni Caprioglio ha invitato don Armando nel suo studio del parco tecnologico di Marghera per una prima visione del progetto elaborato circa la nuova chiesa del cimitero. Don Armando è rimasto entusiasta del progetto e si augura che inizi quanto prima l'iter per le necessarie autorizzazioni e per il relativo finanziamento. Comunque come è stata pensata la realizzazione del progetto esso non dovrebbe rappresentare alcun aggravio per la civica amministrazione e dovrebbe offrire la più ambita possibilità di poter tumulare almeno 1400 defunti della nostra città in un luogo sacro ed in un ambiente di assoluto decoro.

## CARPENEDO SOLIDALE

Sabato 3 marzo c'è stata l'assemblea dell'associazione di volontariato "Carpendo solidale" che attualmente gestisce i magazzini S. Martino e S. Giuseppe, per l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo. In tale occasione s'è pure votato una modifica dello statuto ed un ampliamento delle finalità dell'associazione. Al termine dell'assemblea il comitato esecutivo di "Carpendo solidale" ha accettato le dimissioni di don Danilo che intende dedicarsi maggiormente alla parrocchia e alla rielezione a presidente a don Armando anche in vista della

sua probabile elezione della realtà che governerà il don Vecchi.

## LA VESTA E LA CAMPANA DELLA CHIESA DEL CIMITERO

La Vesta s'è assunta l'onere di elettrificare la campana della chiesetta del cimitero, campana che è muta da più di quindici anni. Il costo di questa elettrificazione s'aggira attorno ai duemila euro. Senonchè, quando i tecnici sono saliti sul tetto della chiesa per asportare la campana al fine di munirla dei meccanismi necessari, si sono accorti che la campana è fessurata, cosa che nessuno sapeva. Il responsabile della Vesta ha chiesto a don Armando se si fosse fatto carico della necessaria rifusa One della campana. Don Armando, confidando nel buon cuore dei fedeli, ha detto di sì. Ora si spera che per Pasqua la campana suoni l'Angelus a mattina, mezzogiorno e sera, suoni ancora l'ora dei morti e l'inizio delle celebrazioni liturgiche.

## LA PASTICCERIA ZANIN

La pasticceria Zanin s'è ricordata degli anziani del centro don Vecchi. Domenica 26 febbraio la suddetta pasticceria ha mandato 2 grandi cartoni contenenti circa 300 frittelle che sono state distribuite agli anziani che hanno ascoltato il coro "Serenissima". Don Armando e i responsabili del centro assieme agli anziani ringraziano vivamente i gestori della pasticceria Zanin per questo gesto così caro e gentile verso questa struttura che è felice di sentirsi al centro dell'attenzione della nostra città.



Impresa Funebre  
**BUSOLIN**

**CARPENEDO - VE**  
**Via San Donà, 13/a**  
(angolo Via Vallon)

**TEL. 041. 5340744**  
reperibilità 24 ore su 24

## I 7 vizi capitali

Il vizio, secondo definizione, è una cattiva abitudine radicata, una "mala usanza" di peccare, acquisita col peccare spesso. La prima apparizione di tale definizione risale agli scritti del monaco Giovanni Cassiano, vissuto tra il IV e V secolo, che a sua volta si rifà ai testi di un altro monaco orientale, Evagrio Pontico (346-399). In origine infatti i vizi capitali avevano una funzione precisa: indicavano ai monaci, a coloro cioè che rinunciavano al mondo, i passi fondamentali di un cammino di espiazione e di avvicinamento a Dio.

Tommaso d'Aquino, che aveva descritto il peccato "nient'altro che un atto disordinato e malvagio", definì i principali vizi umani associandoli all'attributo di "capitali", in quanto essi sarebbero all'origine di altri peccati più o meno gravi.

Dal IV secolo ad oggi, i 7 vizi capitali, dopo essere stati messi a punto da Papa Gregorio Magno, sono giunti a noi inalterati, nella loro definizione.

Essi sono:

1. La Superbia, o vanagloria, per la quale l'uomo pensa di essere di più di quello che è, e non vuole avere superiore. Si vince con l'Umiltà.
2. L'Avarizia, che è un affetto disordinato per le ricchezze, antepoendole all'onore di Dio. Si vince con la Generosità.
3. La Lussuria, che è un affetto disordinato per i piaceri e dilette carnali. Si vince con la Castità.
4. L'Invidia, che è un provar dispiacere per il bene altrui, perchè pare che diminuisca la grandezza propria. Si vince con la Carità fraterna.
5. La Gola, che è un appetito disordinato di mangiare e bere oltre quel che conviene. Si vince con l'Astinenza.
6. L'Ira, che è un desiderio disordinato di vendetta. Si vince con la Mansuetudine e la Pazienza.
7. L'Accidia, che è un dispiacere di essere obbligato ad osservare i Comandamenti di Dio e di camminare nella via della virtù. Si vince con la Diligenza e il Fervore nel servizio di Dio.

Se guardiamo ai giorni nostri, ci accorgiamo tuttavia che il "peso" di ognuno di questi peccati è senza dubbio cambiato rispetto ai tempi passati.

Da un sondaggio effettuato recentemente in Inghilterra, risulterebbe che solo il 9% del campione intervistato non sarebbe mai incappato in nessuno dei sette vizi capitali. Il peccato commesso con maggior frequenza sarebbe l'ira, seguito nell'ordine da superbia, invidia, gola, lussuria, accidia ed avarizia.

Ma solo l'avarizia, nella percezione attuale, conserverebbe il suo status di peccato mortale, mentre gli altri vizi tradizionali avrebbero ormai

lasciato il passo a comportamenti ritenuti assai più gravi come: la crudeltà (votata dal 39% degli intervistati); l'adulterio (11%), la bigotteria (8%), la disonestà (7%), l'ipocrisia (6%), l'avarizia (6%) e l'egoismo (5%). Non ci sarebbe dunque più nulla di male nel poltrire tutto il giorno a letto, nell'ingozzarsi di dolci e cioccolato o nell'indulgere nei piaceri della carne.

La lussuria è il vizio nel quale la maggior parte della gente ama, senza remore, indulgere (41 % degli uomini e 26% delle donne), mentre l'ira e l'invidia sono quelli dai quali trae il minor piacere.

"La percezione del peccato è mutata con il tempo" ha commentato Ross Kelly, che ha commissionato lo studio. Al giorno d'oggi non sono i 7 vizi capitali a preoccuparci, ma piuttosto le azioni che potrebbero nuocere agli altri. Così l'ira, che si sviluppa e si esaurisce nell'individuo che la genera, infastidisce meno della crudeltà. Ugualmente più che la lussuria, che riguarda esclusivamente chi la compie, viene molto più criticato l'adulterio. Sembrerebbe quindi che i 7 vizi capitali subiscano una trasformazione, a seconda dei tempi e dell'evoluzione dei costumi. Nella realtà attuale sembra cioè che essi si manifestino in modo diverso, ma alla radice sono gli stessi problemi di sempre. Sulla base di questa considerazione, c'è chi sostiene che i peccati e il loro ordine di gravità debbano essere riscritti, adeguandoli alla cultura del nostro tempo.

Noi crediamo invece di poter affermare che in linea di massima essi riguardino l'uomo di oggi esattamente come riguardavano quello di ieri, e questo perché i vizi sono espressioni del carattere e del sentire umano, visto dal suo lato negativo, contro il quale ognuno di noi deve combattere. Sono le fiere e le bestie, spesso citate nella Bibbia, dalle quali l'uomo pio invoca la liberazione.

Come si vincono, dunque, i vizi capitali? Qual è la strada da percorrere per sbarazzarsene? Essi si vincono con l'esercizio delle virtù opposte, portate avanti fino a che la virtù sostituisce definitivamente il vizio complementare.

Poiché riteniamo che questo argomento interessi un po' tutti noi da vicino, e considerato che questi vizi vengono purtroppo molto spesso sottovalutati, in quanto ritenuti esclusivamente comportamenti legati al carattere dell'individuo, nelle prossime settimane pubblicheremo un'analisi più attenta di ogni singolo vizio capitale, nel tentativo di fornire oltretutto anche delle indicazioni utili per il suo controllo e possibilmente per la sua eliminazione. Tenteremo anche di riportare ciò che dice la psicanalisi in merito, oltre a fornire esempi letterari, tratti da famose opere, che li hanno di volta in volta descritti. Speriamo in

questo modo di poter sensibilizzare su questo argomento chi ci legge, fornendo un quadro preciso e trasparente degli effetti e conseguenze che tali vizi producono, così che si giunga alla convinzione che essi, con un atto di volontà e con l'impegno, debbano e possano essere efficacemente e definitivamente rimossi dal nostro comportamento.

Adriana e Daniela Cercato

## LO SGUARDO SUL QUOTIDIANO

Quinto: "Non Uccidere".

"Questo amore sconfinato e quasi incomprensibile di Dio per l'uomo rivela fino a che punto la persona umana sia degna di essere amata in se stessa, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione. In definitiva, la vita umana è sempre un bene, poiché essa è nel mondo manifestazione di Dio, segno della sua presenza, orma della sua gloria. All'uomo, infatti, è donata un'altissima dignità, che ha le sue radici nell'intimo legame che lo unisce al suo Creatore: nell'uomo, in ogni uomo, in qualunque stadio o condizione della sua vita, risplende un riflesso della stessa realtà di Dio. Per questo il Magistero della Chiesa ha costantemente proclamato il carattere sacro e inviolabile di ogni vita umana, dal suo concepimento sino alla sua fine naturale".

Sono alcuni passi del discorso di saluto rivolto da Papa Benedetto XVI ai partecipanti all'assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita ed il Congresso Internazionale "L'embrione umano nella fase del reimpianto" tenutosi a Roma lo scorso 27 febbraio. Tutti i maggiori quotidiani nazionali ed internazionali hanno poi dato risalto alle affermazioni del S. Padre, cogliendo il pretesto per riproporre alcune riflessioni sul confine, spesso labile, tra scienza e religione, tra fede, filosofia ed antropologia nell'ambito più generale del dibattito sulla sacralità ed inviolabilità della vita umana.

Il tema già era stato più volte affrontato anche da Giovanni Paolo II che ne aveva fatto oggetto di una enciclica divenuta ormai famosa: la "Evangelium vitae" richiamata nella circostanza anche da Papa Ratzinger.

"La vita dell'uomo proviene da Dio, è suo dono, sua immagine e impronta, partecipazione del suo soffio vitale. *Di questa vita*, pertanto, *Dio è l'unico signore*: l'uomo non può disporne" (*Evangelium Vitae*, 39). "La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta "l'azione creatrice di Dio", e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano" (*Evangelium Vitae*, 53).

Senonché, al paragrafo 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica si legge: "L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude ( . . . ) il ricorso alla pena di morte quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani"; il che, rispetto a quanto più volte annunciato con grande enfasi da

Benedetto XVI e da Giovanni Paolo II rappresenterebbe una lampante contraddizione, In altri termini, la domanda è: ma Dio, quando sul monte Sinai ha dettato a Mosè i dieci comandamenti, arrivato al quinto "Non uccidere", intendeva veramente affermare in senso assoluto che "l'uccisione di un essere umano è gravemente contraria alla dignità della persona e alla santità del Creatore" (cioè alla Sua), a prescindere da qualsiasi valutazione re lativistica, oppure intendeva solo fare una battuta di spirito?

Marco Doria

## IL NUOVO CATECHISMO DELLA CATTOLICA

7. Quali sono le prime tappe della Rivelazione di Dio?  
Dio, fin dal principio, si manifesta ai progenitori; Adamo ed Eva, e li invita ad un'intima comunione con lui. Dopo la loro caduta, non interrompe la sua rivelazione promette la salvezza per tutta la loro discendenza. Dopo il diluvio, stipula con Noè un'alleanza tra lui e tutti gli esseri viventi.
8. Quali sono le tappe successive della Rivelazione di Dio?  
Dio sceglie Abram chiamandolo fuori del suo Paese per fare di lui "il padre di una moltitudine di popoli" (Gn 17,5), e promettendo gli di benedire in lui "tutte le Nazioni della terra" (Gn 12,3). I discendenti di Abramo saranno i depositari delle promesse divine fatte ai Patriarchi. Dio forma Israele come suo popolo di elezione, salvandolo dalla schiavitù dell'Egitto, conclude con lui l'Alleanza del Sinai e, per mezzo di Mosè, gli dà la Legge. I Profeti annunziano una radicale redenzione del popolo ed una salvezza, che includerà tutte le Nazioni in una Alleanza nuova ed eterna. Dal popolo d'Israele, dalla stirpe del re Davide nascerà il Messia: Gesù.

"Anch'io avevo tanti scheletri nell'  
armadio"

Sono anch'io come molti, nato e cresciuto "all'ombra del campanile" della mia bellissima chiesa. Nato da famiglia cattolica e povera, da bambino frequentai i "lupetti" e poi l'Azione cattolica. A 18 anni decisi di mettere alla prova la mia fede poiché giunsi a ritenerla troppo "ovvia". Ancora non so se questo fu un errore, ma so che iniziò un periodo molto difficile per la mia vita, un tempo piuttosto lungo che mi avrebbe segnato profondamente. La mia scelta fu accettata dalle persone che amavo e che amavano, senza che nessuno però mi dicesse che stavo sbagliando. Iniziai a lavorare come operaio a 19 anni incontrando un mondo che fino a quel momento era stato estraneo per me e l'impatto fu forte: mi trovai all'interno di situazioni di grande disagio economico, di sottomissione e insoddisfazione. Nel 1968 avevo 20 anni e fui anch'io fra coloro che spinti dai grandi ideali condannarono la Chiesa ritenendola complice di molte ingiustizie sociali e, come la maggioranza dei miei coetanei provenienti dal mondo cattolico, fui generosamente travolto dalle ideologie che ci apparivano egualitarie e risoltrici di tutti i mali che affliggevano i più deboli.

Negli anni seguenti commisi molti errori che mi pesano ancora poiché essi oltre alla mia persona coinvolsero i miei affetti.

Vissi in modo disordinato, senza riferimenti, perché tutto mi appariva relativo a me stesso e non esisteva più un bene o un male anche se tali valori assoluti erano radicati nel mio cuore come mi avevano insegnato papà e mamma e la comunità parrocchiale.

Un giorno il dolore sconvolse pesantemente la mia famiglia e fu così che decisi di non resistere più al buon Dio del quale avevo sempre avuto una profonda nostalgia. Ricominciai con molta fatica a fidarmi di Dio nella consapevolezza che mi aveva sempre atteso. Da allora amo pensare che fu quel grande dolore il momento in cui vissi una nuova vocazione.

Con sorpresa mi accorsi che la mia famiglia e la comunità parrocchiale che mi avevano visto nascere e crescere e sbagliare non mi avevano giudicato e come Dio mi avevano atteso con amore. Credo che la mia vita sia cambiata in quel momento, molto lentamente ma progressivamente finché formai famiglia ed ora viviamo serenamente nelle mani di Dio tutti i giorni con le nostre fatiche e le nostre gioie com'è per ogni esistenza umana.

Credo che questa piccola storia, grande per me, sia comune ad altri miei coetanei, anche se non sempre c'è stato un cambiamento perché forse si continua a resistere alla grande nostalgia di Dio. A loro vorrei dire: "Coraggio, fidatevi!" I miei "scheletri nell'armadio" sono diventati la testimonianza del mio essere stato salvato.

*E' la testimonianza di Giuliano, diacono, proveniente dalla parrocchia veneziana della Madonna dell'Orto.*

Siamo in una saletta messi a disposizione dal Centro don Vecchi, dove don Francesco tiene per noi una piccola conferenza. E' arrivato giorni fa da Makubi in Kenia e da più di un'ora lo stiamo tempestando di domande interrompendo di frequente il suo lento, sereno "rapporto" (chiamiamolo così) sulla situazione. Una situazione a dir poco drammatica, in una zona drammaticamente povera, che prende vita nei suoi racconti: il vecchio senza più viso che si stringe alla moglie e le accarezza le mani ridotte a moncherini col suo bambino in braccio per raggiungere il lebbrosario, la suorina spagnola che si spende giorno e notte al loro capezzale. E tante altre storie di miseria di dolore, e di sacrificio.

Don Francesco è missionario e medico-infettologo. Le nostre domande sono scontate: come è arrivato dalla nativa Temi in Africa, la paura di infettarsi, le difficoltà della lingua, i collaboratori. E ancora: quanti ammalati nel mondo (ancora 15 milioni), quali le cause e le cure e quanto costano.

Anch'io ho le mie domande.

-"Che cosa l'ha spinto a fare questa scelta? Che cosa si prova a vederli guariti?"

-"Vede signora, noi c'U'iamo la lebbra, una malattia biblica, ma nel mondo da tempo dilaga l'AIDS, la lebbra del 20° millennio e altre lebbre più insidiose, più subdole, che non si vedono a fior di pelle, ma insidiano l'anima.

Gesù non ha avuto paura di avvicinare i lebbrosi, lui ha amato queste creature disprezzate, intocca bili, li ha toccati e loro sono guariti. I lebbrosi sono ancora emarginati, io ho sentito e sento ogni giorno più che un dovere, un grande amore, un impulso interiore, i miei malati sono come la mia famiglia.

Oggi non è più un miracolo guarirli, è facile se il mondo ci sostiene. E lei non sa la gioia che noi abbiamo ogni volta che uno di loro esce dallebbrosal'io e torna a casa. E' una festa per tutti, anche per chi è ancora ammalato. Perché da noi non c'è invidia, ma solo amore, non c'è rancore, ma speranza e riconoscenza. La loro guarigione più che nella carne sta nel loro cuore, più che guariti si sentono 'mondati', guariti nell'anima.

Quando se ne vanno si inginocchiano e abbracciano le mie gambe e baciano le mie mani: 'Grazie padre Francesco, grazie Gesù'. Io e le mie suore ci inginocchiamo e preghiamo: 'Grazie mio Dio'".

*Laura Novello*

## Diario di un prete in pensione

### LUNEDI' 27 MARZO

Non avrei mai immaginato che i magazzini S. Martino e San Giuseppe avessero potuto diventare un luogo di shopping per le anziane residenti del Centro don Vecchi.

Mi sono accorto, durante le mie visite frequenti ai volontari della cui associazione sono ridiventato presidente qualche giorno fa, che le anziane signore del don Vecchi scendono nei magazzini per veder gente, per parlare con qualche volontaria con cui hanno familiarizzato e per fare qualche acquisto per sé o per i propri familiari. Spesso passeggiano, guardano, Dccano e sembrano le donne di un tempo che si "divertivano" guardando le vetrine e sognando acquisti impossibili per le loro finanze. Specie nei giorni freddi e noiosi per la nebbia, la pioggia o il gelo questo diversivo pare veramente confortante, stanche dell'ipermercato hanno sempre la possibilità di una passeggiata distensiva lungo le strade o le piazzette del "paese in cui abitano, o di qualche chiacchierata comodamente sedute sui confortevoli divani della hall, magari facendosi portare un caffè o uno spritz dal bar. Io non sono ancora riuscito ad inserirmi in questa vita beata, comunque mi diverto a vedere chi la trascorre tanto serenamente.

### MARTEDI' 28 MARZO

Oggi un vecchio parrocciano mi ha informato che alla liturgia delle ceneri celebrate, per iniziativa del nuovo parroco di Carpenedo alle ore 21 la chiesa era proprio affollata. La notizia mi ha fatto estremo piacere e d'istinto l'ho collegata ad una affermazione del Patriarca che assicurava che i cambiamenti sono sempre utili e produttivi. Ora ne ho avuta una conferma. Per molti anni ho inutilmente tentato di rivitalizzare l'itinerario verso la Pasqua sostituendo la predica di un tempo con la paraliturgia che ho chiamato "Quaresimale" Suddetta liturgia per quanto preparata con amore e con tanto sacrificio in realtà non è mai decollata, infatti non siamo mai riusciti a superare le centocinquanta presenze e di frequente siamo stati al di sotto. Penso che se fossi rimasto in parrocchia mai avrei pensato o trovato il coraggio di fare questo tentativo!

Ora mi auguro molto che pure "gli esercizi spirituali" con cadenza settimanale, che immagino si muovano nella stessa logica abbiano il successo del primo incontro. Noto infine che i motti parrocciani che un tempo erano come cellule dormienti ora si sono svegliati e sono diventati presenti ed attivi, con conforto registro questi dati.

### MERCOLEDI' 29 MARZO

Per grazia di Dio oggi posso annotare in questo mio diario, in cui tento di fissare ciò che per me conta della vita, perfino due episodi molto positivi anche se ambedue appartengono alla sfera delle cose ultime.

Il primo: due coniugi di mezza età si sono fatti carico di un'anziana signora nubile che molto acciaccata, sola e con una pensione minima, sono riusciti muovendo mezzo mondo a fare ricoverare al Centro Nazareth di Zelarino e per due anni, tutto il tempo che vi è rimasta, l'hanno amorevolmente assistita e si sono pure dati da fare per seppellirla con dignità. Assieme a don Bruno Busetto abbiamo celebrato cristianamente il congedo di questa povera donna, consegnandola alle mani misericordiose di nostro Signore. 1\ secondo: sempre rimanendo nella cornice delle ultime cose, un professionista mestrino, venuto a sapere ch'era morto al Dolo un suo compagno d'infanzia e che da circa un mese rimaneva insepoltito perché nessuno dei parenti voleva riconoscerlo e prendersi qualche noia per la sepoltura, tanto ha fatto per poterlo seppellire in terra benedetta. Ci trovammo in tre mentre i seppellitori coprivano la sua bara, ma tutti e tre eravamo a testimoniare fratemità e speranza in un mondo che si fa purtroppo ogni giorno di più indifferente ed egoista.

### GIOVEDI' 30 MARZO

Quest'anno il gelo ci ha giocato brutti scherzi. Talora un dolce tepore pareva fosse l'annuncio del vicino arrivo della primavera e poi improvvisa la gelata arriva inaspettata e dura ricordandoci che era ancora - generale inverno a dettar legge. L'altro ieri però rimasi sorpreso vedendo delle fitte macchie bianche nel prato a levante del don Vecchi. Dapprima pensai che qualche anziano avesse staccato e lasciato cadere dal poggiolo pezzi di carta, ed un po' stizzito scesi nel prato per raccogliermi, solo allora m'accorsi ch'erano grosse margherite che avendo le spalle protette dall'edificio sorridevano

beate ai raggi non molto tiepidi del sole.

Compresi finalmente che sta proprio arrivando la primavera nonostante le sorprese inaspettate ed arroganti del gelo.

La natura può talvolta tardare ma non delude mai. Possibile che nell'ecosistema della vita questa legge non valga anche per gli eventi, la società e l'uomo? Da qualche tempo mi sono messo a cercare margherite nelle pagine dei giornali, nella cronaca quotidiana, nei comportamenti umani. C'è in verità ancora molto inverno, ma qua e là mi pare che nonostante tante delusioni, qualcosa di bello che annuncia il mondo nuovo si possa trovare!

### VENERDI' 31 MARZO

Da mesi, quando vado di buon mattino ad aprire la cappella del cimitero m'incontro con uno strano ciclista che arriva fino al cancello del don Vecchi, svolta, ritorna tutto infreddolito, riparte scomparendo poi nell'anonimato della vita cittadina che inizia il suo corso quotidiano. La cosa mi incuriosiva e talvolta mi inquietava, il nostro mondo è così strano e pericoloso per cui non si sa mai cosa possa capitare! L'altro ieri mentre girava di fronte il cancello che avevo aperto tentai l'approccio e qui le sorprese giunsero ad una ad una come ciliegie. Era un vecchio di quasi 88 anni, che io avrei dovuto conoscere benissimo perché avevo, prima celebrato le sue nozze d'oro, poi avevo accompagnato in cielo sua moglie, ed infine sua figlia era una delle mie amate 35 catechiste. Nel breve dialogo venne fuori che nel 2005 aveva percorso più di undicimila chilometri, un quarto del giro del mondo, e mi mostrava a testimonianza il suo contachilometri ben visibile sul telaio della bicicletta, che ogni giorno con qualsiasi tempo faceva, con pioggia, neve, sole e gelo il suo giro. Mi complimentai con lui e gli augurai di poter completare il giro del mondo. Da quel giorno ci salutiamo come vecchi amici, lui alza il braccio e io gli suono il clacson!

### SABATO 1 APRILE

A questo mondo è proprio vero che tutti, volendo, possono far del bene. Come sono infiniti gli espedienti per raggiungere il prossimo e spellano di quanto possiede è altrettanto vero che vi sono persone perbene che trovano gusto a rasserenare e divertire chi per età o per situazione contingente vive nella tristezza e nella malinconia. Ricordo che, visitando le famiglie, incontrai un adolescente che si stava esercitando in casa nell'arte del clown. Pensavo a queste cose qualche giorno fa quando verso le diciotto arrivò al don Vecchi un signore abbastanza attempato che tirò fuori dal foderò la sua magica fisarmonica e per due ore di seguito suonò e cantò assieme ad una sessantina di anziani le canzoni della loro giovinezza. Un ospite del Centro lo scovò e lo "costrinse" a dar ritmo e fiato all'allegria compagnia che voleva far camevale a tutti i costi. Al mattino aveva suonato agli "Anni azzurri", a "Santa Maria dei Battuti", a "San Pietro Orseolo" e per terminare la giornata da noi. Era spompato, ma ha pur continuato a infilzare una canzone dopo l'altra fino a che s'accorse che i colleghi ascoltatori e cantori erano crollati pure loro. Ho pensato vedendo la scena: "Volete che il Signore non gli riservi comunque sia la sua vita, una poltroncina in paradiso?"

### DOMENICA 2 APRILE

Le persone che frequentiamo sanno che da qualche mese m'arrabatto per seguire un gruppo di concittadini colpiti dal dramma d'aver perso un figlio in ancor giovane età. Dir una messa mensile di suffragio per me sarebbe perfino troppo faale, ne celebrerei anche due di seguito se bastasse questo. Sono invece convinto che è invece dar vita a qualcosa capace di sostenere chi è nello sconforto, accog-ere ed accompagnare i nuovi genitori che ogni settimana entrano purtroppo in questo dramma, avere punti d'appoggio seri per aiutare ad accettare la croce e non ripiegarsi sul loro dolore e morire alla vita. Tutto questo non è per me facile anche se sono più che mai convinto che la comunità cristiana debba farsi carico di questi drammi e debba trovare soluzioni di speranza e d'amore per questi fratelli. Per ora sono alla ricerca ed ogni tanto mi pare di scoprire qualche scheggia di luce che m'aiuta a fare maggiore chiarezza dentro di me. Qualche giorno fa ho incontrato un papà colpito al cuore da questo dramma che invece di chiedermi aiuto fu lui a darmelo. "Credo" mi disse "che dobbiamo aiutarci l'un con l'altro a vivere, a guardare al domani, a dare, a costruire, ad amare anche per i nostri figli che non lo possono fare" Le sue parole erano incorniciate da scelte, da impegni, da attività di solidarietà che sostanziano e davano credito alla sua riflessione. Gli sono grato e ne farò tesoro di questa testimonianza.